

menti guerreschi e coltivato per lungo ordine di secoli sino alle ultime battaglie per l'indipendenza italiana.

In questa rassegna di fasti guerreschi, noi scorgiamo sorgere in fondo al fosco scenario medievale i turrati castelli irti sulle pendici e vigilanti le valli, i turrati castelli ora in parti diruti ove si raccoglievano i baroni accorsi alla chiamata dei duchi, ove si tramavano sanguinose congiure, onde scendevano cavalieri coperti di ferro giù nella valle invasa da nemici improvvisati o da torme di armati d'oltr' alpe.

Ora che tanto turbine di guerra è cessato, per le verdi valli coronate di monti e di vette nevate, scendono garruli i torrenti e azzurri i fiumicelli levando alto nelle notti quiete l'inno secolare che canta le glorie di un tempo che fu; e dalle torve pendici guardano più infoschite le torri e le ruine feudali sognando gli antichi echi di guerra, chiamando al silenzio misterioso delle mura coperte di edera lo spirito pensoso del sognatore e del poeta. E lo spirito del sognatore sorvolando sulle sparse ruine corre alle sponde del lago coronato di monti, là fra i marmi di Altacomba protettrice di eterni riposi.

Dalle rovine del castello di Avigliana, tristi ruine fra le quali erra lo spirito cruciato di un principe di Acaja ivi racchiuso dalla forza vittoriosa, alla bianca abbazia cinta di cipressi, quale traccia di biancheggianti ossa umane e quale folla di fantasmi erranti a notte nella ricerca ansiosa del nemico, porti esso le imprese del marchese di Monferrato, del marchese di Saluzzo, del duca di Milano, del re di Francia o di Spagna!

La prima incisione colla quale si apre il libro prezioso, reca l'effigie di Umberto I, Umberto Biancamano, tutto avvolto dalla luce crepuscolare della leggenda. La nobile figura guarda con aspetto sereno; i suoi lunghi capelli gli incorniciavano il viso bello di bellezza ideale, un viso che ha in sé armonizzate grazia femminile e cavalleresco ardimento. A Umberto Biancamano fa seguito l'effigie di Amedeo I, tutto coperto di ferro, collare di maglia, elmo piumato. Qui la leggenda va divenendo storia, e la storia si illumina dei primi fasti guerreschi.

APPENDICE 12

## L'UOMO E IL FIUME

DI  
CARLOS HERRERA

Eugenio, allo estremo delle forze, rimase immobile. Poi volle tentare ancora e la guardò supplichevole.

In quel momento, da un gruppo di giovani che si era assembrato sotto il pergamo in atteggiamento di sfida, partì una voce di minaccia verso l'oratore. A questa voce minacciosa, la folla ondeggiò. La parola del quaresimalista era divenuta aspra, mordente, piena di amarezza.

Ad un certo punto, avendo accennato ad un fatto — che per la sua notorietà, rivelava interamente la vanità e la persona di uno dei capi

Segue Oddone I: bella testa con lunghi capelli spioventi; il busto è avvolto in un ricchissimo manto reale. Dopo di lui appare Amedeo II, testa vigorosa ed espressiva con capelli corti e barba; il busto è avvolto da una tunica o veste probabilmente sovrapposta alla corazza.

Segue Umberto II, figura arditissima con uno spiccatissimo profilo savoino che ha per cornice un grande elmo a visiera alzata. Procedendo appare Amedeo III sempre chiuso nel ferro: figura di guerriero dato alle battaglie che incomincia a chiamarsi Marchese d'Italia.

Ora c'imbattiamo in una figura dall'aspetto mite: Umberto III; egli porta lunghi capelli e reca un berretto in capo; il suo aspetto ha qualche cosa di religioso; infatti egli passò alla storia coll'appellativo di Beato.

Ed ecco una novella figura eroica si presenta: Tommaso I; la testa è coperta da un elmetto su cui biancheggiano ricche piume. Il figlio di lui ci si presenta con una foggia curiosa: Amedeo IV porta in capo uno strano berretto con orlo di ermellino e l'ermellino biancheggia pure sul suo petto: rammenta un monarca orientale.

Segue Pietro II che non ha caratteristiche speciali. Piuttosto noteremo Filippo I che veste riccamente una foggia originalissima e porta un berretto con candida piuma, un curioso cappellino che potrebbe essergli invidiato da qualsiasi elegante signora contemporanea.

Segue Amedeo V in barbetta a pizzo e baffetti. Gli elmi e le corazze sono sparite per dar luogo a ricchissime tuniche. Segue Edoardo in berretto ornato d'ermellino, barba maestosa e ricco manto reale. Ed ecco apparire il Conte Verde, bellissima figura coi lunghi capelli inanellati e ricca tunica fregiata di alamari. Questo è il momento eroico della stirpe.

Segue Amedeo VII detto il Conte Rosso, che porta lunghi capelli divisi sulla fronte e sulla fronte stessa un cerchio di diadema. Segue Amedeo VIII la cui lunga barba candida ha una maestà sacerdotale. Quell'aspetto austero si adatta egregiamente nella cornice del monastero di Ripaglia, meglio che fra le grandezze michelangeloesche del Vaticano.

del partito rivoluzionario, il gruppo dei giovani protestò con uno scoppio di invettive incalzanti.

Dato questo allarme, fu un parapiglia, un fuggi fuggi generale. Il panico invase, terrorizzò la folla, specialmente signore e popolane. La massa enorme di popolo, temendo un vago pericolo, riflù verso l'uscita, non appena vide che alcuni carabinieri partendo dal fondo della chiesa si slanciavano sul gruppo dei vociferatori.

In un baleno la grande porta di uscita fu assiepata di fuggenti.

Le altre erano chiuse. Nessuno aveva pensato ad aprirle. La porta d'uscita era accanto al banco ove stava poc'anzi la signora Martinengo.

Questa, spinta contro il muro da un urto violento dei primi sopraggiunti, non ebbe più coraggio di muo-

Viene in appresso Ludovico, bel profilo savoino, in berrétto nero orlato in bianco e tunica su cui brilla un ricco collare; principe che ebbe a portare la sua croce muliebri nella persona di Anna di Cipro, principessa che per certe sue preferenze di origine a congiure e torbidi. Segue Amedeo IX il beato, figura poco notevole.

Più notevole invece è la figura di Carlo I dai lunghissimi capelli cadenti sugli oméri coperti di ferro. Il ferro torna in onore. Ma a quest'ultimo fa seguito Filippo II, figura assai decorativa che porta sul capo un curioso diadema e ha il collo cinto da altissimo collare.

Ora ci si presenta Filiberto II in ricco diadema ducale, manto d'ermellino e collare su cui si legge il motto *feri*; bellissimo uomo. Carlo III è figura insignificante. L'occhio invece si posa più a lungo sull'effigie di Emanuele Filiberto, bella testa sorgente da un alto e candido collare: una finissima corazza rivela il guerriero e il vincitore di S. Quintino.

Più si va innanzi i candidi collari alla Maria Stuarda crescono di altezza e Carlo Emanuele I ne porta uno altissimo, Carlo Emanuele che si rese celebre all'assedio della fortezza di Verrua ed ebbe a lottare colle armi e coll'astuzia di Richelieu. Vittorio Amedeo I è addirittura affogato in un triplice collare piramidale, il che però non gli vietò di muoversi assai rapido verso le valli della Bormida per vincere gli spagnuoli a Mombaldone e conquistare il Monferrato.

Carlo Emanuele II° fa pompa di una lussureggiante capigliatura inanellata scendente sulla corazza, il suo aspetto sereno contrasta quei tempi tempestosi in cui si svolse la lotta fra Madama reale e il cardinale Richelieu. Vittorio Amedeo II°, figura maestosa che nell'acconciatura ricorda il suo terribile nemico Luigi XIV. A lui si ricollega il glorioso episodio della battaglia e dell'assedio di Torino.

Ora è il tempo delle parrucche e Carlo Emanuele III° ci si presenta così con un aspetto smunto che non rivelerebbe il vincitore di Guastalla e dell'Assietta.

Ed ecco Vittorio Amedeo III° de-

versi. Ma Eugenio era stato pronto a porsi fra lei e l'onda tumultuosa.

Ognuno cercava d'uscire. E più spingeva per farsi largo, più la siepe di accorrenti si faceva fitta, più le persone soffocavano nella stretta reciproca, rendendo ostruito il passaggio.

Da quel gruppo umano salivano urli, imprecazioni, bestemmie.

Già si sentiva qua e là qualche singhiozzo straziante.

Ma il panico di un istante aveva ottenebrato le menti.

Ognuno pensava alla propria salvezza, non accorgendosi di cooperare alla rovina di tutti. La massa umana si fece sempre più compatta.

Sui caduti taluni salivano sperando di scavalcare il gruppo aggroviato e i tacchi calpestavano mani, braccia teste giacenti inesorabilmente.

A poco a poco molte voci, prima

stinato a lottare con Buonaparte, bella figura in parrucca e corazza.

Gli fa seguito Carlo Emanuele IV che ha pure una complicatissima parrucca e una corazza la quale però contrasta colle sue tendenze mistiche e religiose.

Segue Vittorio Emanuele I, tornato sul trono dopo la bufera napoleonica, in tunica moderna e spallini, precursore reazionario di Carlo Felice.

Non so se sia un'impressione personale, ma la piccola testa e l'aspetto sparuto di quest'ultimo potrebbero spiegare in parte l'invocato intervento austriaco sotto gli ordini del generale Budna e le sanguinose repressioni anti rivoluzionarie.

Dopo di lui ci si presenta l'Italo Amleto, il re bestemmiato e pianto, figura pensosa e leale.

Chiude la serie Vittorio Emanuele II°, il Monarca predestinato a raccogliere il frutto di secolari conati.

Qui ha termine l'interessante rassegna dello storico casalese la quale in bella forma italiana intreccia la cronaca alla storia ponendo in bella luce numerosi episodi di battaglie, di congiure, di lotte sostenute contro tutti i sovrani d'Europa.

Il Conte della Bressa.

## S P O R T

### Tiro a volo in Alessandria

La Società di Tiro a Volo di Alessandria ha organizzate due giornate di tiro al piccione per il 27 e 28 aprile prossimo con tanti premi in denaro per un totale di L. 7200 ed una grande medaglia d'oro come premio di maggioranza.

Ecco il programma:

27 aprile - ore 11 - Tiro di prova - Entratura L. 20 - Premi: L. 300, 200 e 100.

Ore 13 - Tiro S. Giorgio - Entratura L. 50 - Premi: L. 1000, 500, 200 e tre da 100.

28 aprile - ore 11 - Tiro di prova. Ore 13 - Gran Tiro Alessandria - Entratura L. 100 - Premi: L. 2000, 1000, 500, 200 e tre da 100.

Tiro di Consolazione con premio corrispondente al 70 0/10 delle entrate.

Le gare avranno luogo qualunque sia il tempo ed il numero degli iscritti. Funzionerà il regolamento della Società di Genova.

acute, si fecero più roche, tacquero. Si udiva più distinto l'ansimare dei petti umani oppressi.

Il primo gruppo compatto andò assottigliandosi, sfollandosi, accasciandosi. Lo spettacolo divenne miserando. La viva siepe che seguiva subito dopo, si gettò sul gruppo disfatto, e lo scavalcò urtando contro i volti, insanguinandosi i tacchi, ma procedendo trionfale e atroce.

In quel trambusto, Eugenio, tremando per Elena, non aveva abbandonato il suo posto di lotta.

Chiusa dal subito irrompere della folla Elena era stata addossata ad un lato della porta. Puntando le braccia contro lo stipite per proteggerla, Eugenio si sentiva venir meno. Ma quello sforzo lo esaltava, gli dava un'energia invincibile.

(Continua).